

descritta in molteplici o quasi tutti gli interventi che si sono succeduti da parte dell'opposizione.

Ritengo che, con senso di responsabilità e guardando all'intimo della coscienza di ciascuno di noi, rileggendo queste norme ognuno sarebbe in grado di rendersi conto della bontà delle disposizioni che sono state predisposte.

Siamo partiti, in questo secondo *round* che ha riguardato la proposta di legge, da un messaggio del Presidente della Repubblica sul quale molte perplessità sono provenute anche dalla nostra parte politica — non soltanto da quella in nome della quale ho l'onore di parlarne — che, naturalmente, non mette in discussione il rispetto istituzionale verso il Capo dello Stato; le perplessità riguardano i contenuti che il Presidente della Repubblica ha ritenuto di affidare al messaggio di remissione della legge alle Camere.

La principale perplessità ha riguardato le ragioni di costituzionalità che sarebbero a fondamento della critica forte, vibrante, formulata nei confronti di questa proposta di legge.

Ritengo invece che il dibattito svolto con grande impegno e passione in quest'aula (e, prima ancora, in sede di Commissione giustizia) abbia dimostrato come le questioni di costituzionalità e le perplessità sulla legittimità costituzionale di alcune delle fondamentali norme di questa proposta di legge si siano via via sbriciolate.

L'onorevole Cola, che mi ha preceduto, è stato molto efficace nell'illustrare alcuni punti del provvedimento; non mi soffermerò, quindi, ulteriormente sul medesimo, perché ritengo inutile aggiungere commenti a quanto già esposto in maniera così pregevole.

Dobbiamo tuttavia ancora discutere della *par condicio* o della parità delle armi tra accusa e difesa quando si tenta, con questo argomento, di mettere in dubbio la costituzionalità della previsione dell'impugnabilità delle sentenze di primo grado?

Non ho ascoltato in questa sede un argomento di carattere costituzionale (cioè, un dato non dico testuale ma logico,

estratto dall'ordinamento costituzionale) che potesse fungere da supporto alle affermazioni contenute nel messaggio del Capo dello Stato. Non c'è ombra di dubbio che il pubblico ministero sia una cosa e l'imputato che lo subisce sia un'altra, né c'è ombra di dubbio che nella Costituzione sia il diritto di difesa ad essere configurato come inviolabile e non certamente il diritto di perseguire ulteriormente rispetto all'esercizio dell'azione penale. Tuttavia, proprio per queste ragioni, ritengo che sia un po' difficile non dare torto a chi fa determinate affermazioni.

Vorrei però ora ricordare i due passaggi.

Un passaggio che, ancora adesso, è stato ribadito dall'onorevole Fanfani riguarda — lo ha detto, nella seduta di ieri, anche l'onorevole Meccanico, nel corso di un intervento che, per la verità, mi è molto piaciuto — la possibile compatibilità costituzionale che è stata affermata con riferimento al caso in cui la sentenza di assoluzione sia una sentenza di assoluzione piena, cioè secondo la previsione di cui al primo comma dell'articolo 530 del codice di procedura penale.

Vorrei soltanto ricordare che la assoluzione prevista dal secondo comma dell'articolo 530 citato — per semplificare, la vecchia insufficienza di prove — per legge è equiparata alla assoluzione piena. Come si fa a dire che si è contrari a questa normativa per ragioni costituzionali, quando, invece, si afferma, in tesi, che la compatibilità sarebbe accettabile e che si sarebbe disponibili a lavorare, sotto questo profilo, ad una revisione del sistema delle impugnazioni, senza cadere in una patente contraddizione?

La verità è che da nessuna parte e per nessun motivo c'è la possibilità di dare un minimo appiglio alla affermazione contenuta nel messaggio del Capo dello Stato, sul quale è stata svolta ampia riflessione, giungendo alle conclusioni che tutti conosciamo.

Con riferimento al problema della presunta trasformazione della Corte di cassazione in giudice di merito, per il fatto che controllerebbe tutti i vizi della moti-

vazione, ribadiamo in questa sede quanto già abbiamo affermato nel corso della discussione sulle linee generali. Non ho ascoltato alcuna risposta all'osservazione secondo la quale la Costituzione repubblicana prevede che, quando un cittadino deve essere condannato e mandato in galera, deve essere detto dal giudice per quale ragione tutto ciò avviene e che questo è un dovere costituzionale, la cui inosservanza non può non cadere sotto il controllo di legalità della Corte di cassazione.

Allora, come vedete, non c'è spazio per alcuna delle argomentazioni che il Capo dello Stato ha ritenuto di inserire nel messaggio che ci è stato trasmesso. Noi crediamo che con questa proposta di legge abbiamo dato risposte importanti a domande, non degli addetti ai lavori, ma dei cittadini, domande che, come dicevo, sono antiche perché basate su una normativa anch'essa antica, vecchia ed ormai non più adeguata alle realtà che ci circondano. Non era possibile non rispondere ai cittadini i quali, nel corso di questi anni, hanno potuto osservare che cosa significhi coltivare i processi dopo una assoluzione in primo grado, processi nei quali l'esercizio del potere di impugnazione da parte del pubblico ministero si è tradotto in una attività durata per anni e conclusasi, normalmente e sempre, nello stesso modo in cui si era conclusa per il giudizio di primo grado. Questa era una risposta che noi abbiamo ritenuto dovesse essere data ai cittadini.

Allo stesso modo, credo che ci sia un'altra risposta da fornire ai cittadini. Quando discutiamo della Corte di cassazione, e della innovazione che abbiamo introdotto con questa legge, discutiamo di argomenti elementari. Oggi, alla Corte di cassazione è impedito di stabilire, di sapere, di accertare e di conoscere come stiano in realtà le cose, se qualcosa sia bianca o sia nera. Leggi liberticide come quelle che furono approvate a suo tempo, infatti, avevano impedito ed eliminato il potere di controllo della Corte di cassazione.

Tutto questo ha un significato, perché la Corte di cassazione subì una grave limitazione dei suoi poteri intorno alla fine degli anni Ottanta, quando i giudici di merito andavano alla ricerca di una sottrazione sistematica del loro lavoro al controllo di legalità da parte della Corte di cassazione. Di controllo di legalità si parla non soltanto riguardo alla violazione di legge in senso stretto ma anche, come vuole la Costituzione, quando si tratta di vizi di motivazione che, anzi, sono molto più importanti di altri, relativamente alla sorte di un processo ed all'affermazione, o meno, della responsabilità.

Dunque, ritengo che veramente si sia fatto un lavoro solo per i cittadini, soltanto per loro.

Infatti, vi erano questi debiti nei confronti di una giustizia spesso denegata per ragioni esclusivamente formali e noi siamo intervenuti per fare in modo che tali pause e carenze potessero essere in qualche modo colmate.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina...

CARLO TAORMINA. Mi avvio alla conclusione, Presidente. Faccio talune osservazioni sulle ragioni per le quali questa legge oggi si presenta nei termini che tutti quanti conosciamo e con le disposizioni che abbiamo fino a questo momento votato. Vorrei dire che abbiamo preso lo spunto dal messaggio presidenziale senza venire meno a nessuno dei principi che erano stati affermati per migliorare il testo della legge. Così, ci siamo fatti carico, con senso di responsabilità e con grande equilibrio, di prevedere, a contrappeso dell'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento, situazioni eccezionali nelle quali l'esigenza di rispondere ad una giustizia concreta rendesse possibile, in caso di sopravvenienza di nuove prove, la esperibilità dell'appello da parte del pubblico ministero. Abbiamo fatto in modo che la Corte di cassazione venisse in qualche maniera alleviata, senza pregiudicare la bontà che principio che abbiamo affer-

mato, attraverso la possibilità di indicare alla Corte stessa i « pezzi » di processo, le « parti » di processo da riesaminare per fare in modo che la sentenza non sia soltanto un fatto cartaceo o formale ma risponda in effetti all'esigenza di giustizia. Queste ed altre modificazioni sono state apportate, alcune delle quali al di fuori dello spettro di cui al messaggio presidenziale; ma sotto tale profilo, se il miglioramento è stato dato a questa legge, allora l'occasione che ci è stata offerta l'abbiamo anche per certi aspetti gradita.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina...

CARLO TAORMINA. Ritengo dunque che per tali ragioni si sia varata una legge importante che rappresenta un'autentica svolta nella nostra cultura giuridica ma soprattutto nella concreta amministrazione della giustizia. Una legge che con tranquillità, serenità — e vorrei aggiungere anzi: con orgoglio — dobbiamo approvare. Così farà, comunque, il gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale — A.C. 4604-C)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4604-C)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale, che avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4604-C, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

(Pecorella: Modifiche al codice di procedura penale, in materia di inappellabilità delle sentenze di proscioglimento) (Rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica) (4604-C):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>466</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>234</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>271</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>195)</i>

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

**Proposta di trasferimento a Commissioni
in sede legislativa di progetti di legge
(ore 18,15).**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, dei quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 2221. — Senatori ASCIUTTI ed altri: « Misure speciali di tutela e fruizione delle città italiane, inserite nella

“lista del patrimonio mondiale”, poste sotto la tutela dell’UNESCO » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5614); VIGNI ed altri: « Disposizioni per la tutela dei beni culturali e ambientali inseriti nella “lista del patrimonio mondiale” dell’UNESCO » (4509); PERROTTA: « Disposizioni per la valorizzazione dei siti italiani posti sotto la tutela dell’UNESCO » (5896) (*La Commissione ha proceduto all’esame abbinato*).

alla XI Commissione permanente (Lavoro):

S.3234 — « Istituzione del profilo di docente presso la Scuola di lingue estere dell’Esercito » (*approvata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (6023); PERROTTA: « Disposizioni per favorire l’attività della Scuola di lingue estere dell’Esercito » (5654) (*La Commissione elaborato un nuovo testo del disegno di legge n. 6023*).

Rimessione all’Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell’articolo 92 del regolamento, il Governo ha chiesto la rimessione all’Assemblea della seguente proposta di legge, già assegnata alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa:

S. 2274-2275 — Senatori BONATESTA; NIEDDU ed altri: « Norme per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche » (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (6277).

La predetta proposta di legge resta, pertanto, all’esame della stessa Commissione in sede referente.

Discussione del disegno di legge: S. 3716 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, recante misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità del-

l’Amministrazione dell’interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi (Approvato dal Senato) (A.C. 6297) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, recante misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell’Amministrazione dell’interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi.

(Esame di questioni pregiudiziali — A.C. 6297)

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell’articolo 40, comma 2, del regolamento sono state presentate le questioni pregiudiziali Leoni ed altri n. 1 e Bressa ed altri n. 2 (*vedi l’allegato A — A.C. 6297 sezione 1*).

Ricordo che, a norma del comma 4 dell’articolo 40 del regolamento, nel corso di più questioni pregiudiziali avrà luogo un’unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione, si procederà ad un’unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L’onorevole Turco ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Leoni ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, questo provvedimento — e dispiace moltissimo dirlo —, che mette insieme il finanziamento delle Olimpiadi invernali e la lotta alle droghe, raggiunge il primo posto in classifica delle vostre « leggi vergogna », perché non si era mai vista (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

RENZO INNOCENTI. Presidente, non è possibile!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ascoltare l'onorevole Turco!

LIVIA TURCO. ... un'iniziativa così inaudita, caro ministro Giovanardi, sotto ogni profilo costituzionale, in ordine al rispetto del paese e della tutela e della dignità della persona.

Infatti, una materia così complessa e così dura, come la lotta alle droghe, diventa parte di un decreto-legge, che persegue altre finalità (per l'appunto, il finanziamento delle Olimpiadi invernali), che viene approvato in fretta e furia, a fine legislatura, con l'intento dichiarato di usarlo come « clava » elettorale!

Tale provvedimento è incostituzionale innanzitutto perché rappresenta una grave offesa, nonché uno schiaffo pesantissimo nei confronti di quelle migliaia di persone — volontari, famiglie ed operatori — che, ogni giorno, lottano contro le droghe. A loro va il nostro ringraziamento, anche perché voi, in tutti questi anni, li avete ignorati e non li avete ascoltati, come ha dimostrato la finta conferenza che avete tenuto a fine legislatura (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Siete ricorsi, a fine legislatura, all'adozione di un decreto-legge — che, ribadisco, reca altre finalità, come il finanziamento delle Olimpiadi invernali — perché siete divisi al vostro interno! Consentitemi, su questo punto, di fare un po' di cronologia.

Vienna 2001: il *vicepremier* Fini annuncia un provvedimento contro le droghe, ma non succede nulla. Nel 2003, alla conferenza dell'ONU, sempre il Vicepresidente del Consiglio annuncia un provvedimento contro le droghe. Finalmente, il relativo disegno di legge viene approvato in Consiglio dei ministri nel novembre 2003, ma poi giace sepolto, per due anni, al Senato.

Inizia, successivamente, l'iter al Senato: le audizioni del mondo del volontariato, dell'associazionismo e delle comunità terapeutiche (vale a dire, di coloro che se ne

intendono) vengono svolte con una rapidità assoluta! Nonostante tale rapidità — e gli atti parlamentari lo testimoniano —, esse confermano che ciò di cui ha bisogno il paese, nel condurre la lotta alle droghe, non è quanto è contenuto all'interno della cosiddetta legge Fini.

Inoltre, emergono le vostre divisioni. Svolgete una finta conferenza sulle tossicodipendenze e, di fronte alle vostre divisioni, ricorrete ad un decreto-legge che, come documenta la Commissione bilancio del Senato, non reca neppure la copertura finanziaria!

Nel frattempo, avete totalmente abbandonato la lotta alle droghe, come dimostrano sia un dipartimento senza risorse, sia una consulta priva di pluralismo e fintamente consultata. Basterebbe andare in giro per l'Italia, chiedendo agli operatori dei SERT e delle comunità terapeutiche come fanno a tirare avanti ed a condurre ogni giorno la loro difficile battaglia, per sentire quanto pesi il definanziamento della sanità!

Quindi, tali ragioni di metodo sono pesanti come macigni, violano gli articoli fondamentali della nostra Costituzione che riguardano la dignità della persona.

Passo al merito, che voi non ci consentirete di discutere. È un merito che fa arretrare pesantemente il nostro paese, un merito che mette al centro la sostanza e cancella le persone, mentre la nostra politica, la politica che è stata portata avanti in tanti anni dalle comunità, dai SERT e dagli operatori — che sono una ricchezza del nostro paese — ci ha insegnato altro: che non conta la sostanza in quanto tale, ma la vita delle persone! Per la sostanza, basta unificare le tabelle; basta dire che droghe leggere e droghe pesanti sono uguali. Per le persone, invece, conta ben altro! Conta la presa in carico, conta la capacità di essere vicini, conta il funzionamento dei servizi, conta la capacità di personalizzazione dei servizi stessi. Tutto ciò voi cancellate in questo vostro provvedimento! Punire è la strategia che voi indicate. Voi insistete sulla strada della proibizione e della punizione, anche se, poi, non avete il coraggio di dirlo, perché

vi affrettate sempre a dire che non è vero che vi sarà più carcere. Infatti, sapete anche voi che il carcere non è la strada giusta per combattere le droghe, ma questo vostro provvedimento dice che l'unico effetto sarà un inasprimento delle pene. Vi ostinate a non vedere che la strada della punizione ha fallito. Ha fallito in Italia ed ha fallito in Europa e non a caso l'Europa, — con governi di centrodestra e di centrosinistra, ricordo la Spagna di Aznar e la Svizzera —, ha intrapreso una via che si basa su quattro capisaldi, che nel vostro provvedimento non vi sono: la lotta al traffico ed ai trafficanti, la prevenzione, la presa in carico e le strategie di riduzione del danno.

Voi, invece, vi ostinate a non guardare in faccia la realtà, a non considerare ciò che ci insegnano gli straordinari operatori — volontari e famiglie — che ogni giorno si battono contro le droghe, per la presa in carico e per il recupero delle persone. Ebbene, tali persone ci insegnano e ci dicono che la via della proibizione è fallimentare, che bisogna mettere insieme prevenzione, recupero, servizi pubblici e servizi privati. Invece, voi riproponete la proibizione del consumo e l'unificazione delle sostanze, a prescindere dal grado della loro tossicità, venendo meno ad un'indicazione fondamentale dell'Organizzazione mondiale della sanità.

La certificazione dello stato di dipendenza la può fare qualsiasi struttura, anche quella pubblica. Ciò, per noi, è un punto fondamentale, non perché pensiamo che serva solo il pubblico. Infatti, sappiamo che in Italia una strada importante è stata l'integrazione tra pubblico e privato, ma certificare lo stato di dipendenza deve essere effettuato da un soggetto pubblico, perché è quello che maggiormente offre le garanzie di scientificità. Vi è, inoltre, un pesante aggravamento delle pene.

Per tali ragioni di metodo, per il modo in cui viene calpestata la nostra Costituzione — penso all'articolo 5, comma 2 — lo stralcio Giovanardi è ancora peggiore della legge Fini, perché demanda ad un provvedimento amministrativo ciò che do-

vrebbe essere, invece, trattato per legge: l'unificazione delle sostanze e la definizione delle tabelle, è demandato tutto ad un organo puramente amministrativo, assieme, come ricordavo, all'aggravamento delle pene; per l'arroganza con cui oggi voi usate cinicamente un tema cruciale quale quello della lotta alle droghe in un decreto-legge che parla di tutt'altro e, poi, per il merito del provvedimento stesso, noi vi diciamo che vi sono tutte le ragioni di incostituzionalità e che soprattutto porteremo avanti questa battaglia nel paese, perché sappiamo che il nostro paese ha bisogno di proposte e risposte concrete, quelle che voi non avete saputo dare! Quando torneremo a governare, questo provvedimento noi lo abrogheremo, proprio perché è lontano da qualsiasi civiltà giuridica, dall'Europa, ma soprattutto dall'esperienza di sofferenza che vivono le famiglie, gli operatori ed i tossicodipendenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccaria ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Bressa ed altri n. 2 di cui è cofirmatario.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, illustro questa pregiudiziale presentata insieme ai colleghi Bressa, Bindi, Burtone, Fanfani e Mantini. Devo dire che vorrei soltanto proseguire le considerazioni che ora ha evidenziato la collega Turco, ricordando che questo decreto-legge — che si iscrive in una serie di decreti-legge orribili, in pratica fatti nel disprezzo totale dei principi contenuti nella nostra Costituzione — ha la caratteristica di essere gravemente viziato fin dal titolo. Voi pensate che non bisogna essere dei grandi esperti nel valutare l'omogeneità di un testo di un decreto-legge quando nel suo titolo si parla di Olimpiadi invernali e di recupero dei tossicodipendenti recidivi. Tra l'altro, vorrei dire al ministro per i rapporti con il Parlamento che ci segue che questa tecnica di inserire in un decreto-legge — che va, com'è noto,

alla firma del Presidente della Repubblica per l'autorizzazione alla presentazione; quindi, come testo che poi ha un suo particolare valore di coerenza — una norma alla quale poi agganciare una serie di altri provvedimenti (nel caso particolare 24, 25 articoli di un complesso provvedimento depositato da tempo al Senato), rappresenta una chiara elusione della nostra Costituzione: elusione della Costituzione ed elusione delle prerogative del Capo dello Stato. Infatti, si fa firmare un provvedimento che ha un certo contenuto e poi, durante l'iter parlamentare, questo viene letteralmente travolto. Ricordo che in un messaggio del Presidente Ciampi all'inizio di questa legislatura si diceva con grande chiarezza che è responsabilità del Governo e delle Presidenze delle Camere vigilare perché i provvedimenti presentati rimangano sostanzialmente fedeli alla loro impostazione. Mi domando, signor ministro, come può essere fedele alla sua impostazione un decreto-legge che contiene quattro articoli e poi ne aggiunge altri 24 su una materia che, come diceva sostanzialmente l'onorevole Turco, rappresenta tutt'altra dimensione.

Allora, credo che dobbiate qualche volta guardare quanto dice il Comitato per la legislazione, che lo fa in due pagine che vi prego, non dico di condividere, ma almeno di leggere: reca un contenuto di eterogeneità; contiene disposizioni che non rispettano l'immediata applicabilità ed il rinvio all'emanazione dei decreti ministeriali; abroga una disposizione introdotta recentemente con un'altra legge del 5 dicembre 2005 e modifica l'articolo 5-bis di un altro decreto-legge; reca disposizioni contenenti richiami normativi che appaiono effettuati in forma generica; utilizza espressioni normative disomogenee che sarebbe invece opportuno uniformare; reca un riferimento all'articolo 1-bis sul fondo unificato per le vittime dell'usura del tutto improprio; la tecnica della novellazione non è utilizzata conformemente a quanto previsto nella circolare congiunta dei Presidenti di Camera e Senato; non è corredato dalla relazione sull'analisi tecnico-normativa e non è corredato dalla

relazione sull'analisi di impatto della regolamentazione. Ce n'è tantissimo anche per domandarsi — ed io credo che un cittadino se lo domandi quando legge il titolo di questo decreto-legge — chi vagli l'ammissibilità di queste norme che vengono aggiunte durante il dibattito parlamentare; e quando diciamo dibattito si fa per dire, perché al Senato è stata posta la questione di fiducia ed alla Camera potrebbe succedere la stessa cosa. Quindi, è un dibattito *sui generis*, questo, con riferimento a norme di una simile importanza.

In questa sede, non posso permettermi di sindacare i criteri di intervento del Presidente del Senato. Certo, risulta sorprendente il fatto che, sistematicamente, provvedimenti di questo tipo siano predisposti dal Governo, approdino al Senato, ove vengono « zavorrati » di ogni contenuto possibile, e poi giungano alla Camera.

Vorrei chiedere al Presidente della Camera se, nell'ambito delle intese che intercorrono tra i due rami del Parlamento, non vi sia anche il compito di vigilare sul fatto che il Presidente della Repubblica, che sottoscrive un testo, non si trovi successivamente di fronte ad un provvedimento radicalmente diverso. Questa è una responsabilità che spetta ad entrambi i Presidenti delle Camere in misura rilevante. Quindi: elusione del controllo presidenziale ed elusione del ruolo del Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa.

Quantomeno (certo, è ridicolo dirlo!), in Senato si è potuto, in qualche modo, discutere in ordine alla materia al nostro esame relativa agli stupefacenti. Invece, in questo ramo del Parlamento, ci troviamo di fronte ad un testo che giunge improvvisamente, nella forma del decreto-legge, senza alcuna possibilità di riflessione. In questo caso, vi è una chiara violazione dell'articolo 70 della Costituzione, relativo alla funzione legislativa e al bicameralismo. Qui non vi è niente di tutto questo!

Vorrei dire ancora qualcosa su un aspetto di merito, che assume una rilevanza costituzionale molto significativa. L'articolo 4-bis stabilisce che viene punito,

con una pena da sei a 20 anni (è, quindi, una pena rilevantissima), chi detiene illecitamente sostanze stupefacenti che, per quantità — in particolare se superiore ai limiti massimi indicati con decreto del ministro della salute, emanato di concerto con il ministro della giustizia, sentita la Presidenza del Consiglio dei ministri — appaiono destinate ad uso non esclusivamente personale.

Possiamo pensare che vi sia rispetto dell'articolo 25 della Costituzione sulla tassatività delle pene, se praticamente un soggetto si trova a subire una condanna in conseguenza di un atto amministrativo (un decreto del ministro della salute), e non di una legge che disponga criteri rimessi alla valutazione del magistrato? Questa è una palese violazione dell'articolo 25 della Costituzione! È una violazione neppure indiretta, come le altre alle quali ho fatto riferimento. Siamo di fronte non soltanto ad una elusione della Costituzione, ma ad un contrasto frontale!

Considerati i voti espressi in questi giorni, non credo che vi sia una sensibilità di questo tipo; ma mi auguro che questa Camera abbia uno scatto d'orgoglio, affinché almeno si possa dire: abbiamo voluto approvare un provvedimento manifesto al Senato, ma in questa sede ritorniamo alla saggezza che la Costituzione ci richiede.

Credo che ciò si debba fare per rispetto al Presidente della Repubblica, per rispetto alla nostra Costituzione e, in definitiva, per rispetto a noi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che vi siano tutte le condizioni per procedere, nel rispetto della Costituzione e di ogni altra norma, nell'iter del provvedimento d'urgenza in esame. Vi sono numerosi precedenti di decreti-legge che si sono arricchiti, nel corso dell'esame, di ulteriori materie.

Questo provvedimento, fin dall'origine, reca non soltanto norme riguardanti i

giochi olimpici, ma anche norme riguardanti proprio la materia relativa alla tossicodipendenza, alle sanzioni penali, al coordinamento di norme recentemente introdotte in materia di recidiva con le normative esistenti. Quindi, il decreto-legge in esame, già all'atto del suo varo da parte del Consiglio dei ministri, conteneva richiami a materie che sono state poi estese riguardo al problema delle tossicodipendenze.

Occorre anche contestare un'altra considerazione svolta nelle questioni pregiudiziali.

Si dice che le disposizioni riguardanti la tossicodipendenza prevedono delle sanzioni penali che scattano non in base a ciò che c'è scritto direttamente nella norma di legge, ma nelle tabelle che riguardano le sostanze stupefacenti. Si afferma, quindi, che tutto ciò non sarebbe corretto, perché la sanzione penale deve essere collegata solo ad una norma di legge e non ad una tabella che nasce da un atto ministeriale.

Ebbene, la legge Jervolino-Vassalli del 1990, agli articoli 75 e 78, introduceva, come metodo legislativo, delle tabelle analoghe a quelle che si prevedono in questa legge, dalle quali scaturiva la definizione della dose media giornaliera di sostanze stupefacenti. Quindi, la fonte normativa era una tabella.

La Corte costituzionale, investita del problema nel 1991, ha dichiarato costituzionale quel modo di legiferare, che risale al 1990. Quindi, anche da questo punto di vista, vi sono dei precedenti autorevoli. Credo che l'allora ministro Jervolino e l'allora ministro Vassalli, noti per la loro esperienza giuridica, abbiano fatto una scelta corretta, che la Corte costituzionale ha avallato.

Ho detto ciò per riferire alcune considerazioni riguardanti la questione pregiudiziale che avete proposto. Tuttavia, mi sono reso conto che nel dibattito si è entrati nel merito del provvedimento. Non è questa la sede, ma credo che sia legittimo fare qualche considerazione al riguardo anche da parte del nostro gruppo.

Le norme riguardanti la tossicodipendenza sono state presentate oltre due anni

fa dal Governo e sono state discusse lungamente al Senato nel corso di audizioni e approfondimenti da parte delle Commissioni giustizia e affari sociali. Ciò è tanto vero che il testo originario, in particolare la parte introdotta nel decreto, è stato largamente modificato e si è tenuto ampiamente conto del dibattito parlamentare, delle osservazioni che sono state avanzate e della necessità di coniugare la severità nei confronti dello spaccio con una volontà di recupero nei confronti del semplice consumatore.

Il testo è stato oggetto di una discussione approfondita in occasione della Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, che si è tenuta nel mese di dicembre a Palermo. Anche in base alle conclusioni di quella Conferenza — è presente in aula il ministro Giovanardi, che non è soltanto il ministro per i rapporti con il Parlamento, ma è anche titolare della delega per i problemi delle tossicodipendenze —, nel corso dell'esame al Senato sono state inserite modifiche al testo; peraltro la Conferenza nazionale di Palermo si svolge in attuazione di norme di legge. Non si tratta quindi di una conferenza privata, di partito o nell'ambito di dibattiti parziali, ma di una realtà istituzionale.

Le norme, inoltre, sono state scritte in modo impreciso — mi dispiace — anche dall'onorevole Turco, che pure conosce la materia. Infatti, in questo decreto si prevede addirittura l'innalzamento da quattro a sei anni della soglia di condanna, conseguita la quale un tossicodipendente che sta in carcere può chiedere di uscire e di scontare la pena agli arresti domiciliari presso una comunità.

Oggi, senza questa norma, la facoltà di uscire dal carcere — certo, per andare in una comunità, non per andare a delinquere nuovamente — si può applicare a chi ha subito condanne sino a quattro anni. Con questa nuova norma tale facoltà è estesa fino a condanne di sei anni.

Quindi, c'è una maggiore possibilità di alternativa al carcere per le persone che possono averne diritto. C'è inoltre la valorizzazione delle comunità terapeutiche, laiche e religiose, che vengono affiancate

ai servizi pubblici. È inutile fare l'apologia delle comunità terapeutiche e poi votare contro chi aiuta a uscire le famiglie dalla droga, quanto e più delle strutture pubbliche.

Ecco perché riteniamo che vi siano tutte le condizioni di procedibilità, dopo un'ampia discussione nel paese, nell'ambito della Conferenza antidroga e in Parlamento. Sono state apportate modifiche, che hanno tenuto conto del dibattito che si è svolto, ad un decreto che conteneva già in origine norme relative alla tossicodipendenza, adottando una scelta che il Parlamento può assumere al termine della legislatura, dopo aver discusso ampiamente di questa materia.

Per questa ragione il gruppo di Alleanza nazionale voterà contro le pregiudiziali e auspica che questo dibattito porti a una normativa che coniughi la severità contro lo spaccio di droga alla maggiore solidarietà nei confronti di chi vuole uscire dalla droga (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, debbo confessare che è veramente « stupefacente » l'intervento dell'onorevole Gasparri, che ha dimenticato o ignorato che, in sede di conversione del decreto-legge in esame, sono stati inseriti ben ventitré articoli riguardanti la normativa sugli stupefacenti, in un decreto-legge che doveva occuparsi di problematiche relative alle Olimpiadi.

È altrettanto « stupefacente », tanto per rimanere in argomento, che il centrodestra abbia dimenticato che, nel 1993, con un referendum popolare, era stata abrogata proprio quella parte della legge Jervolino-Vassalli, che le norme che intendete approvare tende a ripristinare in senso peggiorativo e che quel referendum ebbe una differenza estremamente significativa tra i voti contrari all'abrogazione di quelle leggi punitive nei confronti dei tossicodipendenti e dei consumatori e i voti di chi

riteneva che si dovesse finalmente invertire la rotta, puntare sulla riduzione dei danni, sulla depenalizzazione di tutti i reati minori e, in specifico, di chi usava o faceva abuso di sostanze stupefacenti. Sono stati il 55,4 per cento gli italiani che hanno votato nel 1993 « sì » in quel referendum che, oggi, con questo decreto-legge intendete completamente tradire.

Invece di prendere atto del fallimento, come purtroppo — ripeto purtroppo — dobbiamo constatare ogni giorno, delle politiche repressive e degli effetti positivi che in tutta Europa, e oserei in tutto il mondo, laddove sono state applicate, si è avuto dalle politiche di riduzione del danno...

CESARE ERCOLE. Non è vero !

GIULIANO PISAPIA. ...voi, con un decreto-legge truffa, un decreto-legge di truffa costituzionale, perché avete introdotto norme che contrastano con i principi costituzionali, attraverso il carcere e con controproducenti sanzioni di carattere amministrativo, ritenete di risolvere un problema così delicato come quello della tossicodipendenza, dell'uso e dell'abuso di sostanze stupefacenti.

Colleghi tutti, se vi è una tematica che pone nel contempo problemi profondamente delicati, di carattere ideologico, morale, giuridico, medico, psicologico e sociale, è proprio quella relativa all'uso ed all'abuso di sostanze stupefacenti, che nulla ha a che vedere, da ogni punto di vista, con la doverosa ed implacabile lotta contro gli spacciatori, contro chi specula e si arricchisce sfruttando le condizioni personali di chi fa uso o abuso di sostanze stupefacenti, contro i trafficanti ed i procacciatori di morte.

Proprio per questo era necessario, ministro Gasparri, onorevoli colleghi, un confronto serio, meditato ed approfondito e non un'ulteriore ed ennesima spoliatura del Parlamento, delle sue prerogative, non l'ennesima legge truffa che viola apertamente le norme costituzionali.

È già stata richiamata dall'onorevole Zaccaria la violazione dell'articolo 77 della

Costituzione. Ma è stato violato anche un principio che il Presidente della Repubblica ha sancito con un suo recente messaggio alle Camere, proprio in una situazione analoga a quella che oggi dobbiamo affrontare.

Rinviando un decreto-legge relativo ad altra questione, con una missiva del 29 marzo 2002, il Presidente della Repubblica ha così scritto al Parlamento: « Nel corso dell'esame parlamentare, nel decreto-legge in questione, sono state aggiunte numerose norme nuove » — in questo decreto-legge sono stati inseriti 23 nuovi articoli — « sia di iniziativa del Governo sia per emendamenti parlamentari. In ordine a tali norme, a parte il fatto che non si ravvisa la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione » — ed è indubbio che nel caso attuale non vi siano questi requisiti in quanto le proposte di modifica della legge sugli stupefacenti risalgono all'inizio della legislatura — « si deve rilevare un'attinenza soltanto indiretta alla disposizione dell'atto originario, cosicché viene sottoposta per la promulgazione una legge che converte un decreto-legge notevolmente ed ampiamente diverso da quello, a suo tempo, da me emanato ».

Questo modo di procedere, diceva il Presidente della Repubblica, configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge, non conforme al principio consacrato nell'articolo 77 della Costituzione.

Aggiungo che, dal punto di vista della costituzionalità, vi sono anche altre norme profondamente illegittime: parlo dell'equiparazione tra droghe leggere e droghe pesanti: è assolutamente inaccettabile mettere sullo stesso piano, a livello di rilevanza e di sanzione penale, chi è dedito allo spaccio e chi, invece, acquista una dose per uso personale sulla base di una tabella che, peraltro, non è neppure stata approvata dal Parlamento.

Gli articoli 4 e 4-bis del decreto-legge contrastano pienamente con il principio di eguaglianza. Infatti, vengono trattati nella stessa maniera, e cioè con il carcere, gli spacciatori, i procacciatori di morte e i tossicodipendenti; i carnefici e le vittime,

chi compra e acquista droga per uso personale e chi detiene una analoga quantità di stupefacenti per finalità di spaccio.

Si viola anche il dovere di solidarietà sociale nei confronti di chi soffre, di chi, purtroppo, non è nella sua piena autodeterminazione ed, infine, si contrasta il principio del fine anche rieducativo della pena, sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Esiste una disparità...

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, ha esaurito il tempo.

GIULIANO PISAPIA. Esiste chiaramente una disparità di trattamento allorché si considerano nello stesso modo situazioni diverse, perché, in caso di detenzione — lo dice la Corte costituzionale — di sostanze stupefacenti in misura appena superiore a quella personale, sarebbero sottoposti alla stessa sanzione sia il soggetto che ha ceduto la droga sia quello che l'ha acquistata e consumata.

Inoltre, risulta violato il principio della necessaria offensività del reato, che costituisce il limite alla discrezionalità del legislatore penale.

Infatti, nel caso della detenzione destinata al consumo o di effettivo consumo di sostanze stupefacenti, non sarebbe configurabile la lesione o l'esposizione a pericolo di un bene giuridico che possa giustificare la sanzione del carcere.

Posso solo aggiungere che, nel 1993, è stato un referendum ad affossare la legge Jervolino-Vassalli. Fra pochi mesi, vi sarà una nuova maggioranza e sarà il centro-sinistra, con il consenso della maggioranza degli italiani, ad azzerare questa legge e ad iniziare una politica che porti veramente a risolvere il problema drammatico dell'abuso di sostanze stupefacenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Ricordo che è stata avanzata la richiesta di votazione segreta, che la Presidenza ha ritenuto ammissibile.

Indico, pertanto, la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Leoni ed altri n. 1 e Bressa ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Voti favorevoli	195
Voti contrari	264

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Viceconte e Porcu non sono riusciti a esprimere il proprio voto.

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3684 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, recante misure urgenti in materia di università, beni culturali ed in favore di soggetti affetti da gravi patologie, nonché in tema di rinegoziazione di mutui (Approvato dal Senato) (A.C. 6293) (ore 18,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, recante misure urgenti in materia di università, beni culturali ed in favore di soggetti affetti da gravi patologie, nonché in tema di rinegoziazione di mutui (anche un mutuo può esser una patologia se non si è in grado di pagarlo; onorevole Rossi, vedo che scuote la testa).

Ricordo che nella seduta di ieri si sono conclusi gli interventi sul complesso degli emendamenti ed i relatori e il Governo hanno espresso il parere.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 6293)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 6293 sezione 1*), nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6293 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 6293 sezione 3*).

Dobbiamo, pertanto, passare alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.9, sul quale il parere del relatore e del Governo è contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e, in maniera un po' forzata, per richiamo al regolamento, per porre alla sua attenzione una questione che, seppur al termine della legislatura potrebbe apparire improduttiva di effetti, ritengo possa essere utile proprio per lasciare alla prossima legislatura una traccia di riflessione. Mi riferisco all'assoluta totale indifferenza della Commissione di merito rispetto alle osservazioni del Comitato per la legislazione.

Su questo provvedimento il Comitato per la legislazione ha scritto tre pagine di osservazioni. Lei sa, Presidente, che tale Comitato — per la sua composizione, per la natura che lo contraddistingue e per le funzioni cui è preposto — ha un compito terzo nella vita della Camera e del procedimento legislativo. Infatti, è stato istituito proprio per favorire una corretta, trasparente e, dal punto di vista estetico, buona legislazione.

Signor Presidente, se si leggessero le osservazioni del Comitato per la legislazione, si riterrebbe oggettivamente che si sta predisponendo una pessima legge.

Dunque, non si può con indifferenza prendere atto che si sta emanando una pessima legge e con indifferenza continuare a votarla.

Capisco tutto, ma questo andazzo pone una riflessione sul peso e sul ruolo del suddetto Comitato e pone una riflessione sul procedimento complessivo della legislazione, nonché su qualche condizionamento in più che, evidentemente, occorre introdurre rispetto ai pareri del Comitato per la legislazione.

Presidente, penso sia il caso che sia lasciato alla Giunta per il regolamento il segno della necessità di una riflessione. Ciò in quanto non possiamo supinamente accettare che noi stessi giudichiamo il testo della legge in contrasto con il quadro normativo, poco trasparente, poco coerente, non congruo rispetto alla legislazione per poi far finta di niente. Esiste un contrasto intrinseco che non può assolutamente lasciarci indifferenti, rimanendo senza alcuna osservazione.

Nel caso del presente provvedimento, tali contraddizioni, evidenziate dal Comitato per la legislazione, sono veramente macroscopiche.

Un'autorità « terza » che leggesse queste osservazioni non potrebbe dar corso al varo della legge in esame. In realtà, non facciamo altro che, affermando il nostro potere, condizionare anche quello delle altre autorità della Repubblica, la qual cosa, Presidente, è molto grave e sconveniente.

Mi rendo conto che alla fine della legislatura, avendolo fatto già altre volte e non essendovi stato posto rimedio, potrebbe apparire improduttivo, ma mi sembra doveroso lasciare tracce di questa riflessione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non è la prima volta che la questione viene posta da lei e da altri colleghi.

Come è noto, il parere del Comitato per la legislazione non è vincolante per la Commissione di merito. Sul fatto che questo difetto sia eliminabile, non è facile dare una risposta né prospettare la soluzione del problema: considero il suo in-

tervento come promemoria per la prossima legislatura, visto che quella attuale è ormai al suo epilogo.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento 1.9 della collega di Rifondazione, Titti De Simone, con il quale si propone di sostituire l'espressione: « consentire all'università di far fronte ai programmi di ricerca nei settori strategici per il paese », con quella di: « incentivare e sostenere la ricerca nelle università ».

Perché lo sottoscrivo? Intanto perché questo articolo 1 fa davvero vergognare per come nel nostro paese non si incentivi affatto la ricerca, nemmeno nelle università.

Quest'anno il Ministero ha decurtato di circa il 50 per cento i progetti approvati come progetti di ricerca di interesse nazionale (i PRIN), che sono cofinanziati dalle università. Quelli riconosciuti « ammissibili » non sono stati finanziati per il loro fabbisogno ma per la metà dello stesso.

Sappiamo che la ricerca universitaria è svolta nei fatti quasi esclusivamente da giovani con assegni di ricerca, che sono prevalentemente giovani dottori di ricerca, in attesa di posizioni a tempo indeterminato; ed evidentemente uno dei modi, e quasi l'unico, di farsi i titoli scientifici è quello di partecipare a progetti di ricerca qualificati, come lo sono i progetti di ricerca di interesse nazionale.

Un assegno di ricerca ha uno stanziamento tra i 16 mila e i 19 mila euro annui, privi di previdenze per la malattia e la maternità. Questi giovani hanno finito il dottorato di ricerca e mediamente hanno tra i 28 e i 32 o 35 anni. Normalmente gli assegni di ricerca sono biennali, in primo luogo per incentivare davvero la ricerca, per dare cioè continuità ai gruppi di ricerca che sono coordinati da professori

e da ricercatori, ma costituiscono anche l'occasione per giovani dottori di ricerca di « farsi le ossa ».

Normalmente, si bandiscono, una volta vinti i progetti di ricerca di interesse nazionale, assegni biennali su questi fondi ministeriali e quasi tutte le università prevedono, alla fine del biennio, la possibilità di un rinnovo su valutazione del coordinatore della ricerca. Già ora, quindi, l'incentivo alla ricerca è piuttosto basso e non vi è dubbio che il Ministero non ha l'autorità di consentire all'università di fare ricerca. Le università cercano quanto possibile di far fronte ai programmi di ricerca, ma in questo caso dovrebbe essere il MIUR a fornire veri incentivi. Siamo, quindi, di fronte ad una situazione di insulto rispetto a giovani ricercatori che già sono in difficoltà.

Noi, con il programma dell'Unione vogliamo aumentare e qualificare decisamente la spesa per l'università e la ricerca, vogliamo dare una reale copertura complessiva, assicurativa e di sicurezza sociale anche agli assegni di ricerca, ai contratti post-doc e così via. Servono investimenti qualificati perché la ricerca è un investimento per la crescita del paese. Dobbiamo avere fondi non solo per il personale, ma perché i giovani siano sempre più attratti nelle università e negli enti di ricerca, non abbiano la tentazione di fuggire. È vero, una parte molto qualificata fugge all'estero, ma questa è ancora la parte visibile; noi abbiamo la parte invisibile, quei ragazzi che, essendo anche di origine sociale modesta, se vincono una borsa di studio all'estero non ce la fanno a mantenersi perché hanno al loro ritorno in Italia questo tipo di prospettive.

Noi, con questo provvedimento, non diamo affatto spazio ai giovani, ma diamo loro delle briciole come le diamo ai passerotti sulla neve. Non è neanche la sopravvivenza, questa, è un'elemosina, considerando che le persone che lavorano con contratti o con assegni di ricerca nei nostri gruppi sono persone selezionate da bandi a cui partecipano, il cui finanziamento viene attribuito attraverso valutazioni comparative. Sono quasi tutte persone che

hanno trascorso un periodo all'estero; come minimo hanno passato sei mesi all'estero; nell'arco dei tre anni di dottorato, ma ormai mediamente si tratta di soggetti che hanno passato un anno di dottorato all'estero durante la formazione e spesso hanno titoli coordinati a livello europeo.

Noi non possiamo pensare che questo tipo di provvedimento sia un incentivo alle università. È un insulto ai giovani talenti nelle università.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Grazie Presidente, anche io intervengo per chiedere di aggiungere la mia firma a questo emendamento presentato dalla collega De Simone. Se noi leggiamo il comma che si intende sostituire, capiamo qual è la filosofia che ispira l'azione del Governo nel settore della ricerca e dell'incentivazione delle politiche per i giovani ricercatori. Cosa dice infatti il testo originale? In sostanza il testo ci dice che questo Governo, dell'università, della ricerca e dei giovani se ne occupa solo se non ne può fare a meno, quasi che fosse costretto a questa azione dal fatto che esistono giovani che fanno ricerca nelle università e che ottengono anche straordinari successi all'estero.

La questione legata all'investimento previsto unicamente per i settori strategici, ci fa capire che questo Governo pensa, in prima istanza, alla ricerca applicata e non alla ricerca di base come elemento su cui investire. E ciò viene fatto andando contro ogni logica, ogni certificazione, ogni analisi di paese sviluppato a forte innovazione tecnologica e scientifica; gli Stati Uniti, ad esempio, destinano il 60 per cento dei finanziamenti alla ricerca di base, cioè quella a lungo termine che non produce risultati immediati ma che lavora per il futuro sviluppo tecnologico del paese.

Ma, al di là di questa doppia visione così sbagliata dal punto di vista del ruolo e della funzione della ricerca nelle società

a sviluppo avanzato, quello che manca all'attuale Governo, e ciò si vede nel modo in cui è articolato il provvedimento in esame, è una visione integrata della ricerca tra università ed enti. Ciò rappresenta un aspetto molto critico su cui noi siamo intervenuti presentando delle apposite proposte emendative, proprio perché riteniamo che questa scissione, tra ricerca nell'università e ricerca negli enti, sia alla base di quel pregiudizio applicativo della nozione di ricerca cui prima facevo riferimento.

Da ultimo, segnalo un altro aspetto negativo insito nel provvedimento in esame su cui si è già soffermata la collega Bimbi; mi riferisco alla riduzione della durata degli assegni di ricerca da biennale ad annuale. Si prevede di operare tale riduzione come se nessuno sapesse che la ricerca ha bisogno di tempo, di progetto, di sperimentazione, di sedimentazione e di confronto. Un assegno di ricerca di durata annuale finanziato con le risorse previste nel provvedimento rappresenta, a nostro avviso, un affronto, un'elemosina. Si tratta delle famose briciole con cui si cercano di richiamare i passeri: spero che i passeri non rispondano all'appello di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per illustrare le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento 1.9.

Noi riteniamo che la previsione contenuta all'articolo 1 del provvedimento in esame, che disciplina l'incentivazione della ricerca nelle università, sia assolutamente insufficiente. I colleghi che mi hanno preceduto hanno, infatti, parlato di poche briciole destinate ad un *mare magnum* di risorse umane, rispetto alle quali il Governo non ha praticamente investito nulla, ma, al contrario, ha mortificato le aspettative delle categorie interessate. A quest'ultimo riguardo, ricordo il provvedi-

mento che ha modificato lo stato giuridico dei docenti universitari con il quale si è introdotta, di fatto, una precarizzazione infinita dei giovani ricercatori. L'attuale Governo non ha stabilizzato un solo giovane ricercatore ma, al contrario, ha precarizzato, in modo quasi permanente, quello *status*, ponendo il settore della ricerca nel nostro paese in una situazione di grande disagio. Questo Governo non ha, come detto, investito su un settore, quello della ricerca, che noi, invece, consideriamo strategico.

Con il provvedimento in esame si vogliono concedere delle briciole per gli assegni di ricerca la cui durata si prevede di ridurre da due ad un anno. Ciò risponde alla filosofia che sempre sottende all'operato di questo Governo nel settore della ricerca, cioè quella del ridurre il tempo, quando, invece, è risaputo che tale settore strategico ha bisogno di tempi molto lunghi per poter sedimentare, verificare, confrontare, approfondire e costruire quelle condizioni essenziali affinché l'elaborazione della conoscenza diventi strutturata.

Qui, invece, la filosofia è opposta: tutto è finalizzato ad una produttività immediata, ad una mercificazione che fa male al paese! Si vuole stanziare qualche spicciolo per un provvedimento con il quale il centrosinistra aveva inteso incentivare le borse di ricerca, per garantire ai giovani ricercatori l'ingresso nel mondo della ricerca e per provare, poi, a stabilizzarli in tempi molto brevi. La misura era prevista nella finanziaria del 1997 e, pertanto, non si tratta di un'invenzione di questo Governo! Siamo di fronte ad una vera e propria foglia di fico, che, tengo a rimarcare, non può certamente nascondere le gravi responsabilità che questo Governo si è assunto in questa legislatura.

Il Governo non ha soltanto operato per la riduzione delle risorse e degli investimenti, tagliando il 50 per cento dei progetti di interesse nazionale, ma ha anche alterato la filosofia di fondo dei precedenti interventi, ha capovolto la finalità sociale ed ha completamente distorto il senso e l'impatto sociale del settore della ricerca,

pure straordinariamente produttivo, finalizzandolo alla mercificazione, al ricatto continuo, e precarizzando indefinitamente le giovani risorse, le giovani intelligenze, tante migliaia di ricercatori.

Sebbene vi siano quarantamila ricercatori precari nelle università, non un euro è stato investito per stabilizzare un solo giovane ricercatore! È inutile che il Presidente del Consiglio vada in giro a raccontare ai cittadini, in tutte le trasmissioni televisive, la favola delle meraviglie che questo Governo avrebbe prodotto anche nei settori della scuola, dell'università e della ricerca! La prova dei fatti — i fatti sono molto cocciuti! — dimostra che è avvenuto, purtroppo, l'esatto contrario!

Il mio emendamento — ringrazio le colleghe Bimbi e Grignaffini per averlo sottoscritto — vuole nuovamente denunciare l'attuale situazione; vogliamo anche lanciare ...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. ... un segnale al paese.

I partiti che compongono l'Unione considerano strategici i settori della ricerca, della scuola e dell'università e pensano che si debba investire, che si debba cambiare direzione, che occorra invertire la rotta: è un impegno che ci assumiamo di fronte al paese e che manterremo dopo il 9 aprile, quando sarete stati mandati a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 377
Maggioranza 189
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tocci 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, il decreto-legge in esame affronta, all'articolo 1, una questione seria; nel contempo, però, esso fornisce la dimostrazione di come la politica del Governo di centrodestra nel settore dell'università e della ricerca, nel corso di questi cinque anni, sia stata assolutamente fallimentare.

Come hanno già rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, il provvedimento in esame mette insieme materie diverse, in molti casi senza che alcuna ragione imponesse di farne oggetto di un provvedimento d'urgenza.

L'articolo 1 al nostro esame, che tra non molto sarà votato, disciplina l'incentivazione della ricerca nelle università e si pone il problema, giusto in questo senso, del finanziamento degli assegni di ricerca.

Si tratta, quindi, di un aspetto importante, cioè, delle risorse per finanziare gli assegni dei nostri giovani ricercatori. Però, va detto che il Governo, pur affrontando una questione delicata e seria, fa ciò creando nel merito una serie di problemi, perché adotta delle misure che, alla fine, rischiano di tradursi in pura propaganda senza essere efficaci nel settore della ricerca. Il Governo fa ciò dimostrando che le università, di fatto, non sono in grado di fare fronte ai propri programmi di ricerca. Perché ciò avviene? Per le scelte compiute nel corso di questi anni, per la riduzione dei finanziamenti, per il blocco delle assunzioni, per l'incapacità di finanziare una serie di programmi che le università e gli enti di ricerca hanno dovuto interrompere in mancanza delle risorse finanziarie che dovevano essere messe a loro disposizione.

Quindi, il Governo di centrodestra con questo articolo mette mano ad una norma veritiera, ma proprio la necessità di prevedere un apposito fondo di 32 milioni di euro è la dimostrazione dello stato in cui si trova l'università italiana. Per questa ragione non è possibile alcuna forma di trionfalismo, come invece fino a questo momento è accaduto, né è possibile lanciare messaggi mediatici rispetto al fatto che l'università e la ricerca sono state finanziate nel corso di questi anni o che vi è stato un incremento di tali finanziamenti. In realtà, vi sono stati continui tagli che hanno allontanato il nostro paese dagli *standard* europei in questo settore e, adesso, con un intervento dell'ultimo minuto, si cerca di riparare stanziando risorse che però portano implicitamente a riconoscere la scarsità nonché la carenza delle risorse finanziarie sin qui previste.

Quindi, nel corso di questi anni, contrariamente a quanto si dice, non si è prodotto alcun aumento delle risorse per la ricerca nelle università né si è previsto il ricambio generazionale, anzi, con tutta una serie di norme — già esaminate in questa aula — si è scelto di premiare il criterio dell'anzianità. Inoltre, quando il Governo si è occupato dei giovani ricercatori, tranne che in questo provvedimento dell'ultimo minuto, si è fatto ciò perché l'opposizione aveva sollecitato interventi di tal genere e perché c'è stato un grande movimento che ha riguardato l'intero paese e che poneva il problema della ricerca come strategico e fondamentale. Ciò è avvenuto, per esempio, nel 2003 quando il Capo dello Stato ha posto con grande forza e autorevolezza la necessità di una deroga al blocco delle assunzioni di giovani talenti italiani, i quali minacciavano di dover andare all'estero.

Quindi, l'articolo 1 di questo provvedimento mette a disposizione delle risorse e, al contempo, dimostra come tutta la politica del centrodestra sia stata fallimentare (tanto che c'è bisogno di un decreto d'urgenza dell'ultimo minuto per fare un po' di propaganda intorno all'università).

Concludo il mio intervento dicendo che si tratta peraltro di una serie di misure